

I vescovi scaricano il Cavaliere: è finito

“AVVENIRE”: «INTERVENGANO I GARANTI SUPREMI»

E a Sant'Egidio nasce l'idea di un nuovo partito cattolico

FRANCESCO PELOSO

ROMA. Il giornale della Conferenza episcopale, *Avvenire*, silura il Cavaliere e si appella a Napolitano, i vescovi della Lombardia, guidati dal cardinale Dionigi Tettamanzi, prendono posizione contro il premier; pezzi del laicato cattolico, intanto, pensano a un nuovo soggetto politico di centro, altri si riconoscono in personalità già presenti nell'attuale esecutivo, in particolare nel ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Il mondo cattolico è dunque in fibrillazione mentre il conflitto istituzionale diventa sempre più acceso.

Ha cominciato ieri mattina il direttore del giornale della Cei, Marco Tarquinio, chiedendo, in una breve nota, che «i supremi garanti» delle istituzioni scioglano i nodi di una crisi che rischia di lasciare dietro di sé solo macerie in una guerra totale fra poteri e istituzioni. Ad essere evocati sono il Capo dello Stato e la Consulta, di fronte «al disastro istituzionale incombente». Le due istituzioni hanno il compito, secondo *Avvenire*, di governare una situazione delicata e complessa. «Il male minore, a questo punto - spiega il foglio dei vescovi - è che tutto si consumi presto e senza forzature. È l'ora che tutto sia posto, nei modi propri, nelle mani dei supremi garanti della legalità costituzionale».

Vale a dire che i giudici della Procura di Milano devono attenersi a eventuali pronunciamenti della Consulta, tuttavia se il processo al premier può svolgersi regolarmente, si proceda celermente. Al con-

tempo il governo ha il dovere di non precipitare il Paese in uno scontro definitivo. Nessun'altra priorità è indicata, né in materia di politiche familiari né in relazione ai temi bioetici, la soluzione della crisi istituzionale in tempi rapidi è ormai il primo punto all'ordine del giorno anche per i vertici della Chiesa italiana. È un messaggio chiaro indirizzato al premier, appena velato dal riferimento alto alle istituzioni.

L'intervento del direttore di *Avvenire* fa seguito, per altro, all'intervista rilasciata da Pier Ferdinando Casini sempre al quotidiano dei vescovi, nella quale il leader dell'Udc spiegava senza mezzi termini che il Cavaliere può scordarsi di fare il Presidente della Repubblica.

I vescovi della Lombardia, guidati dal cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, diffondevano, inoltre, una nota nella quale, scioglievano le prudenze linguistiche e diplomatiche del cardinale Angelo Bagnasco, mettevano in luce come la condizione giovanile in Italia fosse mortificata anche «dalla tendenza a giustificare l'incoerenza tra i valori proclamati in pubblico e i comportamenti privati», mentre «la sfiducia nelle istituzioni» è motivata «da atteggiamenti di insofferenza verso le regole della democrazia, avvertite più come un intralcio che come garanzia di libertà e di uguaglianza».

Nel frattempo, però, qualcos'altro si muove nella galassia cattolica. Nei giorni scorsi, infatti, il leader storico della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, ha chiesto al mondo cattolico di dare «il suo contributo di idee nuove in un assetto

politico diverso, plurale», «il problema - ha spiegato - è che ci sia un centro senza per questo far rinascere la Dc, ma il bipolarismo non basta più». Un intervento che è stato apprezzato da Casini, meno dai vertici della Cei i quali non vedono di buon occhio il protagonismo di un mondo laico che agisca in maniera autonoma dalle gerarchie in questa fase.

Non a caso il cardinale Bagnasco ha «svuotato» di ruolo le grandi realtà associative dell'epoca di Ruini, da «Retinopera» a «Scienza e vita». Resta il fatto che sta comunque maturando il progetto di un partito di centro, moderato, slegato anche dalla stagione di Ruini, nel quale potrebbero avere un ruolo di peso personalità cattoliche provenienti dall'associazionismo.

Su un altro versante l'area legata al presidente della Lombardia Roberto Formigoni, lavora alla prospettiva di un nuovo centrodestra anche se, nell'attuale frangente, rischia di rimanere schiacciato dalla crisi del berlusconismo. Non è in ogni caso un segreto che settori laici ed ecclesiali, ragionando sul dopo Berlusconi, hanno già individuato nel ministro Sacconi un interlocutore politico privilegiato. Intanto la Segreteria di Stato resta alla finestra; il cardinale Tarcisio Bertone, dopo una parziale presa di distanza dal premier, non ha compiuto altre mosse significative. Il Vaticano si attesta su una linea concordataria, vale a dire di profilo istituzionale, e cerca di accreditarsi, non senza fatica, come l'unico interlocutore autorizzato a rappresentare la Chiesa.

· RIPRODUZIONE RISERVATA